

BEATO BARTOLO
DA SAN GIMIGNANO
SACERDOTE,
PENITENTE FRANCESCANO
(1227-1306)

12 dicembre

E' l'unico figlio dei conti Giovanni e Giuntina Bompedoni, e suo padre vuole vederlo sposato presto, per la continuità della casata. Anzi, vuole trovargli personalmente una moglie adeguata per titoli e patrimonio. Ma a Bartolo non piace questa programmazione del suo avvenire, e se ne va di casa. Destinazione Pisa, dove lo accolgono i Benedettini di San Vito, ma non come aspirante monaco: lui non ha fretta, deciderà dopo aver riflettuto. Intanto, serve il monastero facendo l'infermiere tra i malati. Ma una notte fa un sogno, o forse ha una visione. Gli accade di vedere Gesù risorto, col corpo sempre piagato, e si sente dire: "Per fare la mia volontà, tu non dovrai diventare monaco; dovrai invece vivere nella sofferenza per vent'anni". Ricevuto quest' "avviso", Bartolo lascia il monastero e Pisa, andandosene a Volterra, dove entra nel Terz'Ordine francescano. Un giorno lo chiama il vescovo di Volterra, che gli indica di diventare prete, al servizio della diocesi. Bartolo accetta, viene ordinato e incomincia il suo ministero come cappellano a Paccioli, passando poi a Picchena come parroco. Ma qui si ammala inguaribilmente: frate Bartolo ha la lebbra. Eccolo arrivato al momento di prova: il suo servizio a Dio consisterà ora nel confortare i sofferenti, soffrendo con loro. E come loro. Bartolo va a vivere nel luogo che accoglie i suoi compagni di disgrazia respinti dalla società: il lebbrosario. Ce n'è uno nel vicino paese di Cellole, e lui si ritira lì come rettore della pieve, per gli ultimi vent'anni della sua vita. Isolato, ma presto conosciuto, per il male che ha e per il suo modo straordinario di viverlo, dando conforto anche ai sani. Lo chiamano "il Giobbe della Toscana". Non fa miracoli: è un miracolo, personalmente, con la letizia francescana degli occhi e della parola, mentre il corpo si va disfacendo. Dopo la morte lo si venera come santo. Sepolto a San Gimignano nella chiesa di Sant'Agostino, gli verrà innalzato uno splendido sepolcro, opera di Benedetto da Maiano. Approvato nel 1498, il suo culto sarà confermato nel 1910.

